

CODICE : SI23			
PROVINCIA: Siena	COMUNE: Abbadia San Salvatore	LOCALITA': Le Casette/Callemala	AMBITO: 19. Amiata
DENOMINAZIONE: Zona comprendente il complesso romano e medievale sito in loc. Le Casette/Callemala			
DESCRIZIONE DEL PERIMETRO: vedi allegato cartografico georeferenziato su CTR			
DESCRIZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E DEL CONTESTO PAESAGGISTICO: <p>In loc. Le Casette nel Comune di Abbadia San Salvatore sono documentate presenze archeologiche di notevole interesse, riferibili all'epoca romana e medievale. Il sito si trova alla confluenza del fiume Paglia con due piccoli torrenti, il Vascio e il Pagliola, alle estreme propaggini orientali del Monte Amiata, in prossimità della SS 2 Cassia e di un percorso viario in disuso che da Abbadia S. Salvatore raggiunge Radicofani.</p> <p>Nel I secolo a.C. alle pendici del Monte Amiata, fino ad allora frequentato da pastori e boscaioli, sorsero una serie di insediamenti rurali allineati lungo un tracciato viario che seguiva il fondovalle del fiume Paglia e che si può considerare come un diverticolo della consolare Cassia. Il più significativo tra questi è il villaggio in località Le Casette, destinato a diventare in età medievale un importante insediamento ricordato dalle fonti con il nome di Callemala.</p> <p>Ricognizioni sul terreno effettuate dall'Università di Siena alla fine degli anni Ottanta individuarono il “<i>burgo</i>” citato dalle fonti medievali nel sito de Le Casette e una successiva breve campagna di scavo effettuata nel 1998 ha confermato l'importanza archeologica di tale area. Sono stati effettuati quattro saggi di scavo nella zona posta tra i ruderi de Le Casette ad est e il torrente Vascio ad ovest.</p> <p>Nel settore più occidentale, in prossimità del torrente, dove una cospicua anomalia nelle fotografie aeree di forma trapezoidale faceva supporre l'esistenza di strutture sepolte, è stata messa in luce una massicciata interpretabile come opera di contenimento del pendio e di arginatura verso il corso</p>			

d'acqua. Tale struttura, a poca profondità dal piano di campagna, è stata in più tratti intaccata da lavori di scasso agricolo.

Altre opere di arginamento dell'insediamento verso il torrente sono desumibili dall'esame delle foto aeree e in parte sono state viste durante le ricognizioni. Esse apparterrebbero ad epoche diverse, come indicherebbero le diverse tecniche costruttive e i differenti rapporti tra loro.

Più ad oriente lo scavo ha individuato un lungo tratto di muro, in blocchi calcarei abbastanza ben tagliati e legati da malta, messo in luce per una lunghezza di oltre 20 m in senso est- ovest, su cui si appoggiano altri muri ortogonali che delimitano una serie di ambienti rivolti ad est. Si tratta di strutture riferibili a quelle "*tabernae*", attestate a Callemala sulla base di un documento dell'anno 995, di proprietà del monastero di San Salvatore e punto di accoglienza dei pellegrini che percorrevano la Via Francigena in direzione di Roma.

Callemala infatti, insieme ad altri villaggi vicini, rappresentò per secoli il potere dell'Abbazia nel fondovalle del Paglia e fu legato alle sorti della strada su cui sorse. Il tracciato, di origine romana, acquisì infatti importanza in relazione al diffondersi delle pratiche di pellegrinaggio soprattutto tra XI e il XIV secolo, ma già un documento dell'anno 876 ci testimonia la denominazione di "Via Francigena" e il transito a scopo devozionale. A sud dell'area indagata con gli scavi è tuttora visibile per un tratto di oltre 100 m un'imponente massicciata in rilevato con andamento nord-sud, da identificare con l'importante percorso stradale sopra nominato, che le fonti identificano come "*via strata*" cioè strada dotata di pavimentazione.

La breve campagna di scavo del 1998 ha interessato soltanto i livelli più recenti di occupazione del sito. I muri sopra descritti vennero rasati nel tardo XV secolo, quando, l'area fu interessata da una radicale ristrutturazione e un butto di questa epoca ha restituito ingenti quantitativi di ceramiche di vario tipo. Nelle adiacenze la presenza di un'anomalia a semicerchio nelle fotografie aeree fa supporre l'esistenza dell'abside di una chiesa, non ancora messa in luce dagli scavi, ma ricordata dal *Codex Diplomaticus Amiatinus* e dedicata a Santa Cristina. I livelli più antichi, di epoca romana, non sono stati ancora evidenziati dallo scavo; abbondanti materiali ceramici frammentari e laterizi sono però stati raccolti nel corso delle ricognizioni superficiali su un'area piuttosto ampia. Essi si collocano in un arco cronologico compreso tra la fine del I secolo a.C. e il V-VI secolo d.C. Da notare è la cospicua presenza tra i reperti di pesi fittili da telaio che, come per altri siti amiatini, documenterebbero in questa fase una pastorizia stabilmente strutturata. La concentrazione di frammenti ceramici romani corrisponde ad una struttura quadrangolare riconoscibile nella fotografia aerea, ma probabilmente l'insediamento doveva avere un'articolazione più complessa rispetto a quella che i dati di superficie lasciano supporre.

E' evidente dunque l'importanza del sito, ubicato strategicamente lungo la vallata del fiume Paglia e lungo itinerari di transito antichi che costituiscono ancora oggi una delle principali vie d'accesso dal Lazio settentrionale alla Val d'Orcia e alla Toscana centrale. Il sito inoltre sembra presentare una sostanziale continuità di vita dall'antichità al basso medioevo e oltre rivestendo pertanto un notevole interesse sia dal punto di vista archeologico che paesaggistico.

ZONA INDIVIDUATA IN BASE AD UNO O PIÙ DEI SEGUENTI CRITERI PER LA PRESENZA DI (vedi testo in neretto)

- ☐ giacimenti d'interesse paleontologico, testimonianza della complessa genesi e dei radicali cambiamenti subiti dal paesaggio nell'arco di milioni di anni;
- ☐ testimonianze di periodo preistorico, di cui rimangano tracce leggibili e significative per ricostruire l'utilizzo del territorio fin dalle fasi più antiche della storia umana;
- ☐ insediamenti d'altura di periodo protostorico o etrusco, di cui risultino leggibili l'impianto generale, gli elementi caratterizzanti e sia conservato il rapporto di stretta correlazione fra la morfologia del luogo e la funzione territoriale che l'insediamento aveva nell'antichità;
- ☐ necropoli monumentali, caratterizzate dalla presenza di strutture funerarie di grande impatto visivo o in forte simbiosi con il paesaggio circostante;
- ☒ centri abitati, costituiti da resti di strutture archeologiche in elevato o sepolti, che, nel loro complesso, connotino l'area occupata come insediamento e per i quali si evidenzia un rapporto con il territorio circostante;
- ☒ edifici sacri, pubblici o privati, che per la loro tipologia, estensione, stato di conservazione, ricchezza degli elementi conservati a vista e/o nel sottosuolo e per il rapporto con il paesaggio circostante, costituiscano un complesso di particolare rilevanza;
- ☐ complessi produttivi, quali fornaci, cave, *cetaria*, impianti vinicoli/oleari, ecc., qualora siano verificabili strette interrelazioni fra l'attività produttiva antica e l'aspetto attuale del paesaggio, consentendo così di delineare un quadro di continuità paesistica protrattosi immutato nel tempo;
- ☒ infrastrutture antiche, quali ponti, strade, porti, vie cave, ecc., qualora esse, oltre a costituire emergenze d'interesse archeologico, vengano a connotare in modo sensibile il territorio, avendo determinato forme di popolamento e/o di insediamento protrattesi nel tempo.

PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI PAESAGGISTICI DI CUI ALL'ART. 136 DEL CODICE

DM - GU	Denominazione
D.M. 04/06/1973 G.U. 256 del 1973a	Territorio del comune di Abbadia San Salvatore in ampliamento del vincolo precedente dell'Amiata

PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI ARCHEOLOGICI

CODICE	Denominazione
ARCHEO352-90520010381	Casette Callemala. Area archeologica con resti di abitato romano e medievale

OBIETTIVI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE E DISCIPLINA D'USO		
obiettivi con valore di indirizzo	direttive	prescrizioni
<p>1a – Conservare, al fine di salvaguardare l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria del patrimonio archeologico e del contesto territoriale di giacenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la leggibilità delle permanenze archeologiche; - l'invarianza della regola generatrice del sistema costituito dal contesto abitativo romano e medievale di Casette/Callemala - gli elementi costitutivi del patrimonio archeologico. <p>2a – Valorizzare, ove possibile e compatibilmente con le esigenze di tutela, il sistema costituito dal contesto abitativo romano e medievale di Casette/Callemala.</p> <p>3a – Mantenere l'assetto figurativo e le permanenze del paesaggio agrario antico costituito prevalentemente da colture olearie, cerealicole e vinicole.</p>	<p>Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti di governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per la propria competenza, provvedono a definire strategie, misure e regole/discipline volte a:</p> <p>1b – Riconoscere e tutelare la relazione tra il patrimonio archeologico e il contesto paesaggistico di giacenza, con riferimento ai caratteri idro-geo-morfologici (valle del Paglia, rilievi amiatini), eco-sistemici (pendici collinari prospicienti la valle), culturali, storici, e agli assetti agrari (contesti abitativi romani e medievali, viabilità storica).</p> <p>2b – Riconoscere e tutelare le eventuali relazioni esistenti, anche in considerazione della loro percezione visiva, tra il patrimonio archeologico e i complessi e i manufatti di valore storico-architettonico espressione dell'evoluzione storica del territorio caratterizzante il contesto paesaggistico.</p> <p>3b – Riconoscere e tutelare le relazioni visive tra i beni/siti archeologici appartenenti allo stesso sistema e coeve ai medesimi (contesto abitativo romano e medievale, viabilità antica), nonché l'integrità dei con i visivi verso il sito e da questo verso il paesaggio circostante.</p> <p>4b – Tutelare la consistenza materiale e la leggibilità del patrimonio archeologico, comprese le aree di sedime, al fine di salvaguardarne l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria.</p> <p>5b – Conservare e valorizzare i segni che costituiscono valore culturale particolarmente significativo per la storia del popolamento antico, dell'organizzazione territoriale e dello sfruttamento delle risorse locali (contesto abitativo romano e medievale connesso allo sfruttamento</p>	<p>1c – Non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano le relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità, nonché la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche e del sistema costituito dal contesto abitativo romano e medievale di Casette/Callemala.</p> <p>2c – Gli interventi sulla viabilità antica sono ammessi a condizione che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - siano conservati i tracciati nella loro consistenza materiale e configurazione, evitando modifiche degli sviluppi longitudinali e trasversali; - siano conservate le opere e i manufatti di corredo di valore storico culturale e documentale; - sia mantenuto l'assetto figurativo delle aree a margine dei tracciati antichi e le alberature a corredo di valore paesaggistico, verificandone la compatibilità con la conservazione della stratificazione archeologica. <p>3c – L'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili è consentita a condizione che sia conforme alle <i>"Norme comuni per l'inserimento paesaggistico degli impianti per la produzione di energie da fonti rinnovabili e l'individuazione dei limiti localizzativi per l'installazione dei medesimi impianti, nelle aree tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 del</i></p>

	<p>delle risorse idriche, agro-silvo-pastorali locali e all'ubicazione lungo favorevoli vie di traffico da e per l'Italia centrale e il Lazio).</p> <p>6b – Individuare gli eventuali interventi non correttamente inseriti nel contesto e gli elementi di disturbo delle visuali da e verso il patrimonio archeologico, al fine di orientare e promuovere azioni di riqualificazione paesaggistica.</p> <p>7b – Individuare le trasformazioni e le funzioni compatibili con la tutela delle relazioni figurative tra patrimonio archeologico e contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità.</p> <p>8b – Evitare gli interventi di trasformazione territoriali che comportino impegno di suolo al di fuori del territorio urbanizzato.</p> <p>9b – Individuare, tutelare e valorizzare i tracciati panoramici, i principali punti di vista e le visuali da/verso i beni archeologici.</p> <p>10b – Pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, elettrodotti ...) al fine di garantire la conservazione materiale del beni archeologici e minimizzare l'interferenza visiva con detti beni e il contesto paesaggistico di giacenza, anche mediante soluzioni tecniche innovative che consentano la riduzione dei dimensionamenti e la rimozione degli elementi obsoleti e permettano la condivisione delle strutture di supporto per i vari apparati dei diversi gestori.</p> <p>11b – Individuare e pianificare le trasformazioni della componente vegetale, nel caso in cui possano incidere sull'immagine consolidata dei luoghi (ad esclusione di quelle necessarie all'esercizio dell'attività agricola) o sulla conservazione della stratificazione archeologica .</p> <p>12b – Individuare e pianificare, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, le eventuali aree all'interno della zona dove, per gli interventi che comportino opere di scavo, la sopra citata Soprintendenza potrà motivatamente prescrivere al committente indagini archeologiche preventive. In caso di interventi da realizzarsi da</p>	<p><i>D.lgs. 42/2004</i> (quale mera estrapolazione, dal documento avente come oggetto: "Collaborazione nella definizione di atti in materia di installazione di impianti di energia da fonti rinnovabili. Contributo della Direzione Regionale MiBAC, Allegato alla nota prot. 5169 del 23/03/2012 e nota prot.5656 del 30/03/2012").</p> <p>4c – Non sono ammessi nuovi siti estrattivi e l'ampliamento di quelli esistenti nei beni archeologici sottoposti alle disposizioni di cui alla parte seconda del D.lgs 42/2004 e s.m.i.</p>
--	--	--

	<p>parte di soggetti giuridici sottoposti alle norme del Codice dei Contratti di cui al D.Lgs. 163/2006 e s.m.i., resta salva l'applicazione delle procedure previste dagli art. 95 e 96 del medesimo D.Lgs.</p> <p>13b – Escludere l'apertura di nuovi siti estrattivi o l'ampliamento di quelli eventualmente esistenti nelle aree ove le attività di coltivazione e quelle ad esse collegate, possano compromettere le relazioni figurative/interrelazioni tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza, la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche e del sistema, nonché le visuali dell'insieme e la relativa godibilità.</p> <p>L'attività estrattiva, laddove possibile, dovrà privilegiare l'eventuale estrazione di materiali ornamentali.</p> <p>L'ampliamento di siti esistenti dovrà essere funzionale al ripristino e/o alla adeguata sistemazione paesaggistica dei luoghi.</p> <p>Qualora siano presenti cave dismesse, gli interventi di recupero ambientale dovranno garantire la conservazione del patrimonio archeologico, del contesto di accoglienza e delle relative relazioni figurative/interrelazioni, nonché la salvaguardia del sistema.</p>	
--	---	--